



La forza della scrittura

di Elena Marini e Laura Parola

“Ora che avete ricevuto le vostre verifiche svolte in classe con le correzioni, il giudizio e il voto, ve ne leggo due di buon livello. Non stupitevi del fatto che abbiano ricevuto lo stesso voto due lavori molto diversi sotto ogni profilo: interpretazione del dossier di opinioni, punto di vista sostenuto, struttura del testo e stile. Tenete presente, al di là delle differenti personalità, che sono stati scritti rispettivamente da una ragazza e da un ragazzo”. Questa osservazione, che mi uscì del tutto spontanea nel momento in cui restituivo una prova scritta della tipologia ministeriale “saggio breve”, svolta in una seconda liceo classico, mi tornò in mente alcuni mesi fa, quando Alessandro Lucchini mi parlò del progetto “Scrivere donna”. Ne seguì una conversazione con lui e con Paolo Carmassi in cui mi sorpresi della loro sorpresa, mentre raccontavo le mie impressioni sulla diversità tra scrittura maschile e femminile negli adolescenti. Alcuni interrogativi intorno a cui giravo da tempo cominciarono in quell’occasione a prendere forma. Certi generi di scrittura imposti dall’attività scolastica sono poco amati o più difficili da praticare dagli appartenenti a uno dei due sessi? Gli obiettivi che, come docenti di italiano, dobbiamo far raggiungere a tutti e che si giustificano con le necessità espressive richieste nella futura attività di studio o lavoro, non rischiano di imporre un modello di scrittura plasmato prevalentemente al neutro-maschile, perché in fin dei conti dominante nella società? Tra gli errori morfo-sintattici ve ne sono di più ricorrenti nei ragazzi o nelle ragazze? E che pensare della competenza lessicale? Ha anch’essa una qualità specifica collegata al sesso di appartenenza? Domande eterogenee, probabilmente destinate a restare senza una risposta definitiva. Tuttavia degne di stimolare un percorso di ricerca, perché resta sempre nell’insegnante il desiderio (delirio di onnipotenza?) di trovare un rimedio ai problemi dei propri allievi, o almeno, più umilmente, lo scrupolo di non causare in loro danni per la propria incapacità. È intuitivo che la correzione di uno scritto va inevitabilmente a toccare aspetti delicati delle personalità in formazione: questo lavoro mi consentiva di mettere a fuoco delle variabili di scrittura che forse non avevo mai adeguatamente considerato. Si poteva pensare a un’indagine, uno studio senza alcuna pretesa statistica o scientifica sull’incidenza delle componenti “di genere” nelle scritture degli adolescenti. A questo punto coinvolse una collega, Laura Parola, che ha una grande esperienza di corsi di scrittura creativa anche nel liceo in cui insegniamo. L’intesa fu immediata e potemmo così esprimere la proposta ai nostri studenti di I, II, e III liceo classico, nella fascia di età tra i 16 e i 19 anni.

Mi fu chiaro fin dall’inizio che, se le finalità ultime della ricerca potevano avere quello che in gergo si chiama “ricaduta didattica”, il materiale di partenza non doveva basarsi su produzioni scritte informate ai criteri costrittivi della scrittura scolastica, normalmente sottoposta a correzione. Molti dei nostri studenti amano e si dedicano alla scrittura creativa con grande piacere e libertà, così come suonano o compongono musica o praticano sport. I componimenti scolastici dunque potevano essere meno significativi per le nostre finalità d’indagine, perché in essi correva il rischio di non emergere alcune abilità e tendenze spontanee. Si pensò allora di proporre, a quanti tra di loro lo volessero, di scrivere una breve prosa, di genere e argomento del tutto liberi, con due sole consegne da rispettare: lo scritto avrebbe dovuto avere un numero prestabilito di battute (circa 2000, anche se sono state ammesse molte eccezioni), e

scrivere donna

soprattutto avrebbe dovuto essere, a loro giudizio, un testo che li facesse sentire pienamente soddisfatti di sé. L'intento era quello di liberare il più possibile la loro immaginazione, lasciando però intendere che potevano sfidare se stessi anche nella ricerca formale. Non sarebbero stati segnati errori, non ci sarebbero stati voti o graduatorie: avrebbero lavorato gratis, ma per una buona causa, ricevendo in cambio solo qualche indicazione inattesa sul proprio modo di scrivere. I potenziali autori furono informati del fatto che avremmo studiato i loro testi alla ricerca di caratteristiche, di cui però al momento dovevano restare all'oscuro, perché non perdessero in spontaneità. A nostra volta, non volevamo correre il rischio di rimanere influenzate dai precedenti giudizi scolastici su di loro: ci avrebbero perciò consegnato i testi redatti a computer, tutti con lo stesso carattere e individuati da uno pseudonimo. Naturalmente quest'ultima richiesta serviva soprattutto a tenerci all'oscuro sul sesso di ogni autore. Successivamente avremmo analizzato i testi e avremmo comunicato agli scrittori che cosa ne era emerso. A questo punto, resi consapevoli delle caratteristiche ricercate, e avendo riconsiderato ciascuno il proprio scritto alla luce di quanto avevano appreso, i partecipanti avrebbero dovuto scrivere un secondo testo. Solo allora avremmo proposto loro di lavorare sulle caratteristiche di genere eventualmente scoperte, affinandole, o al contrario attenuandole, fino a tentare di imitare la scrittura dell'altro sesso. Inoltre avrebbero incontrato il curatore del progetto complessivo, Alessandro Lucchini, che avrebbe discusso con loro i risultati. L'offerta si è rivelata allettante per 35 studenti, 16 ragazze e 9 ragazzi delle mie classi, 8 ragazze e 2 ragazzi per le classi di Laura: un campione accettabile. Di alcuni conoscevamo già le doti di scrittore/scrittrice, ma in questo lavoro abbiamo avuto parecchie piacevoli rivelazioni. E, come si poteva un po' temere, già nel primo gruppo di testi ce ne sono stati alcuni di non facile attribuzione. *[Un ragazzo ha scritto un racconto introspettivo, con uno stile lirico volutamente suggestivo. Tre ragazze hanno scritto storie con protagonisti maschili che, posti davanti alla prospettiva della morte imminente, riflettono sulla propria vita facendone un bilancio; altre due, e questo è stato molto interessante anche per la ricerca stessa, hanno utilizzato il genere del racconto fantastico per parlare di un cambiamento di sesso: in un caso, un robot, richiamato anaforicamente con il pronome di III persona maschile, sente la necessità di darsi un'anima e da allora è designato con il sostantivo femminile "arma" e di conseguenza con pronomi femminili; nell'altro è una entità divina femminile che si trasforma in Dio e nasconde il suo vero nome.]*

Elena Marini

Qualche punto fermo

Quando Elena ed io ci siamo incontrate la prima volta, dopo la lettura dei racconti, per commentare le nostre rilevazioni, avevamo certamente più domande che risposte, più dubbi che certezze. Infatti, non solo talvolta ci erano del tutto sfuggite le identità maschili o femminili degli autori, ma proprio sembrava che, leggendo "per genere", non si potessero rintracciare tratti comuni.

Dopo vari tentativi di elaborare griglie articolate per classificare gli indicatori di scrittura, abbiamo preferito adottare criteri più essenziali, in modo da potervi comprendere una ragionevole gamma di sfumature individuali. Abbiamo quindi considerato i racconti in base ai temi e ai motivi conduttori, alla prospettiva del narratore, alla struttura del racconto, alle scelte sintattiche, retoriche e lessicali.

scrivere donna

Al termine dell'analisi, abbiamo raccolto i dati che, schematizzati, si presentano come segue:

1) Temi e motivi

Ragazzi

- La scrittura, la figura dello scrittore, la penna, il libro, la carta...
- La conoscenza, la filosofia, la politica, l'estetismo, i massimi sistemi...
- I mezzi di trasporto: metropolitana, aereo, nave, treno
- La spada, la bomba, le armi in genere
- Piaceri e trasgressioni
- Suonare strumenti, fare musica
- Scelte di vita coerenti con motivi ideologici
- Tendenza a descrivere tratti psicologici partendo da sensazioni fisiche o da tratti esteriori, gesti, azioni
- Figure storiche o letterarie rivisitate, ripensate attraverso un "vero poetico"
- Amicizia e relazioni che si interrompono per motivi ideologici a cui si deve/vuole restare coerenti
- La morte come evento ineluttabile, ma vista dall'esterno, da lontano

Ragazze

- L'anima
- Il cavallo
- Il mare, le onde che possono travolgere
- La polvere che si disperde
- La stanza chiusa, la porta che non si apre
- Trasformarsi in animali (uccello, ma anche tigre)
- L'amica come persona in cui rispecchiarsi, grazie alla quale si precisano i tratti della personalità nello scambio relazionale; talvolta il tema è affrontato al maschile (amicizia/amore tra uomini)
- Sfiducia in se stessa, timore dell'abbandono vissuto come causa di sgretolamento della personalità
- Solitudine come sofferenza inutile; noia esistenziale
- Capacità di resistere alle avversità, al dolore, grazie alla forza dei riferimenti interiori
- Bilanci di vita su fatti concreti rilevanti sul piano affettivo
- Iniziali riflessioni su di sé, che poi si spostano sull'"altro", da cui ci si attende certezza, rassicurazione
- Prevalenza di sensazioni tattili (carezza, vento)
- Ambiguità, passaggio dal maschile al femminile o viceversa (osano senza farsi problemi)
- La morte: si arriva fino all'ultimo istante, la si può percepire, comunicare, anche con la reticenza, sempre preceduta da un bilancio esistenziale
- La spiaggia, il bosco, il parco, la sera, la notte

2) **Tratti stilistici, formali, strutturali**

Ragazzi

Prevalenza di parti narrative o dialoghi a tesi; visione prospettica, dall'alto, dall'esterno; testo "a tesi" con generalizzazioni indebite che possono portare a scarsa verosimiglianza; ricerca di unità tematica o di senso.

Metafore rare, spesso ossimoriche, sintetiche.

Tendenza a variare tipologia di periodo.

Ragazze

Prevalenza di testi introspettivi; metafore che colgono le sfumature, ma non sono sempre incisive; tendenza alla ripetitività (di strutture, di motivi, di lessico), visione ravvicinata particolareggiata, da "ricamatrice".

Monologo, ma anche dialogo, spesso con "alter ego".

Uso piuttosto frequente delle strutture di accumulo, elenco.

Scarsa cura sintattica, uso poco preciso della punteggiatura, movenze colloquiali.

Tendenza alla uniformità sintattica che individua il proprio stile di scrittura.

Sono naturalmente numerose le osservazioni che si possono avanzare riguardo a queste scelte: se da una parte, infatti, ci troviamo di fronte ad alcune conferme, dall'altra certe attese vengono smentite e nuovi elementi si presentano inaspettati. Così restano maschili le scelte tematiche e i soggetti quali i mezzi di trasporto, le armi, i motivi ideologici, il processo di osservazione dall'esterno all'interno, mentre appartengono al femminile i tradizionali atteggiamenti introspettivi, i ripiegamenti interiori e il processo di conoscenza dall'interno all'esterno. Ma, d'altra parte, vediamo nelle ragazze l'insolita frequenza dei temi di metamorfosi (in animali) e di travestimento (voci narranti al maschile), mentre nei ragazzi ci sorprende il tratto stilistico della ricercata varietà sintattica.

Laura Parola

Considerazioni provvisorie

Al termine dell'anno scolastico e temporaneamente sospese letture e analisi dei testi, condividiamo l'opinione che il lavoro non sia concluso né possa concludersi qui, in quanto ha aperto, a noi insegnanti, come ai ragazzi che hanno partecipato, ambiti di riflessione e - perché no - di conoscenza di sé che sentiamo il bisogno di approfondire. Noi insegnanti abbiamo - una volta di più - constatato quanto sia duttile e versatile la sensibilità adolescenziale e in quante sfumature si possa declinare. Abbiamo poi visto come i ragazzi siano disposti anche a mettersi in discussione e a riflettere su di sé e sui propri modi di comunicazione: il che conferma le capacità - o comunque la disponibilità e l'intenzione - del controllo della scrittura. Abbiamo anche dovuto ammettere la nostra difficoltà a liberarci dagli stereotipi e dai modelli inconsciamente interiorizzati e le nostre incertezze nel momento in cui abbiamo dovuto definire, proprio attraverso l'analisi della scrittura, quanto inizialmente ci sembrava abbastanza chiaro e si è invece rivelato sfuggente e molto più ambiguo.

Queste osservazioni sono state anche condivise dai ragazzi durante l'ultimo confronto con Alessandro Lucchini, nel corso del quale gli studenti si sono soprattutto interessati

scrivere donna

al rapporto tra la finzione narrativa, il *ludus* di specchi con il lettore, e l'espressione della propria identità di genere. Ma è stata proprio la voce di una di loro che ha allora posto fine al dibattito e ha sintetizzato un sentire comune: "Quando si inizia una storia e si ha la penna in mano, uomo e donna scompaiono e rimane solo la forza della scrittura".